

MIGRANTI: BENEDETTI I CORPI DI UNA BIMBA DI SEI MESI E DI UNA DONNA ARRIVATI A PORTO EMPEDOCLE

Una bara bianca sulla banchina del porto di Porto Empedocle, sopra una bara scura con il feretro di una donna di origine africana. I corpi di due migranti sono stati trasferiti da Lampedusa. La bimba aveva solo 6 mesi, è morta all'interno dell'hotspot di Contrada Imbriacola forse per un problema congenito o un malore improvviso; a fianco la salma di una donna, ripescata cadavere al largo dell'isola più grande delle Pelagie. Le due bare, a bordo della traghetto Veronesi, sono arrivate nella serata di ieri al porto, dove si è tenuto un momento di preghiera in presenza delle autorità religiose, civili e militari.



Il saluto e la benedizione sono stati impartiti dall'Imam di una delle moschee di Agrigento, alla presenza del direttore dell'Ufficio ecumenismo e Dialogo della diocesi di Agrigento, don Luca Camilleri, in rappresentanza dell'arcivescovo di Agrigento. Le due salme verranno portate al cimitero di Favara dove la Prefettura di Agrigento è riuscita a trovare dei posti per la sepoltura. Dal traghetto sono scesi anche 50 migranti provenienti di Lampedusa. Al loro arrivo c'erano due bambini che sono accorsi ad abbracciare un migrante arrivato sulla terra ferma. "Ieri sera ho provato diversi sentimenti - dice don Camilleri -. Arrivato di corsa dalla parrocchia, forse preso dai preparativi dell'organizzazione della cerimonia funebre, all'ennesima vista di queste bare, questa volta, non provavo nulla. E allora il fatto stesso di non provare nulla mi ha spaventato. Ho detto al Signore: 'Mi si sta indurendo il cuore?'. Perché non riesco a piangere più, come le prime volte? Nel frattempo un'immagine ha attratto la mia attenzione. Nell'oscurità del porto, la bara bianca della bambina e la placca dorata con il suo nome apparivano ancora più luminose. Su questa bara due donne: il questore e il prefetto, come le pie donne al sepolcro, deponevano dei fiori colorati, come solo una donna sa fare. In questo momento, tutti noi parroci preparandoci al Natale, dopo i paramenti viola dell'Avvento, indosseremo paramenti colorati.

E riflettevo con me stesso come sia strano: qui bianco e dorato sono diventati simbolo della strage degli innocenti. Allora, mi sono venute in mente dalla Liturgia le parole della sequenza pasquale (mors et vita duello confluxere mirando: dux vitae mortuus regnat vivus), che dicono come "la morte e la vita si sono affrontate in un prodigioso duello, il Signore della vita era morto ma ora vivo trionfa". Allora ho chiesto al Signore della vita che bianco e dorato possano essere di nuovo i colori della vita. Che il Signore della vita illumini le menti dei governanti dell'Italia, delle nazioni e di quegli uomini che sono alla guida della Comunità europea, perché l'appello del Papa sia ascoltato e si ponga fine a questa strage".



È Natale

È Natale ogni volta che sorridi a un fratello e gli tendi la mano.

È Natale ogni volta che rimani in silenzio per ascoltare l'altro.

È Natale ogni volta che non accetti quei

principi che relegano gli oppressi ai margini della società.

È Natale ogni volta

che spero con quelli che disperano nella povertà fisica e spirituale.

È Natale ogni volta

che riconosci con umiltà

i tuoi limiti e la tua debolezza.

È Natale ogni volta

che permetti al Signore

di rinascere per donarlo agli altri.

(Madre Teresa)

Buon Natale, amico mio: non avere paura. La speranza è stata seminata in te. Un giorno fiorirà. Anzi, uno stelo è già fiorito. E se ti guardi attorno, puoi vedere che anche nel cuore del tuo fratello, gelido come il tuo, è spuntato un ramoscello turgido di attese. E in tutto il mondo, sopra la coltre di ghiaccio, si sono rizzati arboscelli carichi di gemme. E una foresta di speranze che sfida i venti densi di tempeste, resiste sotto le bufere portatrici di morte. Non avere paura, amico mio. Il Natale ti porta un lieto annunzio: Dio è sceso su questo mondo disperato. E sai che nome ha preso? Emmanuele, che vuol dire: Dio con noi. Coraggio, verrà un giorno in cui le tue nevi si scioglieranno, le tue bufere si placheranno, e una primavera senza tramonto regnerà nel tuo giardino, dove Dio, nel pomeriggio, verrà a passeggiare con te.

Andiamo fino a Betlemme, come i pastori. L'importante è muoversi. E se, invece di un Dio glorioso, ci imbattiamo nella fragilità di un bambino, con tutte le connotazioni della miseria, non ci venga il dubbio di aver sbagliato percorso.



Perché, da quella notte, le fasce della debolezza e la mangiatoia della povertà sono divenuti i simboli nuovi della onnipotenza di Dio. Anzi, da quel Natale, il volto spaurito degli oppressi, le membra dei sofferenti, la solitudine degli infelici,

l'amarezza di tutti gli ultimi della terra, sono divenuti il luogo dove Egli continua a vivere in clandestinità. A noi il compito di cercarlo. Mettiamoci in cammino, dunque, senza paura. Il Natale di quest'anno ci farà trovare Gesù e, con Lui, il bandolo della nostra esistenza redenta, la festa di vivere, il gusto dell'essenziale, il sapore delle cose semplici, la fontana della pace, la gioia del dialogo, il piacere della collaborazione, la voglia dell'impegno storico, lo stupore della vera libertà, la tenerezza della preghiera. Allora, finalmente, non solo il cielo dei nostri presepi, ma anche quello della nostra anima sarà libero di smog, privo di segni di morte e illuminato di stelle. E dal nostro cuore, non più pietrificato dalle delusioni, strariperà la speranza.